

Nome: ..... Classe: ..... Data: .....

## La figura e l’opera di Esiodo, il poeta del quotidiano soffrire

*Sull’esistenza di Esiodo abbiamo prove sicure. È vissuto tra l’VIII e il VII secolo a.C. ad Ascra, in Beozia, e la sua vita è stata la povera vita dei contadini, perennemente afflitti dalle carestie. Il suo mondo è completamente*

*opposto a quello omerico. Alla gloria delle gesta eroiche degli aristocratici guerrieri dell’Iliade Esiodo contrappone l’ideale del diritto e della giustizia, il lavoro come dovere e come pena e una visione pessimistica dell’esistenza.*

### Le età del mondo

Nel suo poema *Le opere e i giorni* ci offre un’interessante visione delle età del mondo. La prima età è stata quella dell’oro: gli uomini erano simili agli dei e la terra dava loro tutto quanto fosse necessario per una vita beata. La seconda età è quella d’argento: gli uomini hanno subito un grave degrado e non vogliono più servire gli dei e quindi Zeus li farà sparire dalla terra. La terza età è quella del bronzo, della guerra, della venerazione di Marte e della violenza e la quarta età è quella degli eroi semidei che, tra le tante imprese, andarono anche a combattere sotto le mura di Troia e ottennero dagli dei fama immortale. È evidente che Esiodo, nel descrivere questa quarta età del mondo ha presente i canti degli aedi e le recitazioni dei rapsodi sui guerrieri micenei, sulla società che poi era stata spazzata via ma della quale era rimasto vivo il ricordo.

Ma l’età più interessante è la quinta, l’ultima, quella che Esiodo vive e che dura dal “medioevo” ellenico. Dice il poeta:

“Deh, fra la quinta stirpe non fossi mai nato, ma prima  
io fossi morto, oppure più tardi venuto alla luce!  
Poiché di ferro è questa progenie. Né tregua un sol giorno  
Avrà mai dal travaglio, dal pianto, dall’esser distrutta  
E giorno e notte; e pene crudeli gli Dei ci daranno”

(traduzione di Ettore Romagnoli, Zanichelli, Bologna, 1961)

Le condizioni in cui visse Esiodo nel villaggio sperduto e misero di Ascra non erano molto dissimili da quelle in cui vissero i contadini durante il “medioevo” ellenico ed è significativo che il poeta dedichi larga parte delle sue opere a reclamare giustizia e a descrivere i suoi tempi come trionfo della violenza e dell’illegalità.

### Giustizia e morale

Esiodo riflette sul problema della giustizia e della morale rivolgendosi al fratello Perse, che lo ha ingannato e danneggiato in una causa legale per la divisione di un’eredità. Nel brano si manifesta chiaramente il cambiamento di mentalità e di atteggiamento avvenuto tra il medioevo ellenico e l’età arcaica della Grecia, rispetto ai caratteri del mondo omerico e miceneo

“Certo non c’è un genere solo di Contese, ma sulla terra ce ne sono due; l’una chi la conosca la loderà, l’altra però merita biasimo: esse hanno nature profondamente divise. L’una infatti suscita la guerra malvagia e la rissa, oh miserabile, non c’è mortale che l’ami, ma gli uomini oppressi dal bisogno, per volontà degli dei immortali, tengono in pregio la Contesa oppressiva. Ma tra le due fu l’altra, molto più benefica per gli uomini, la prima a nascere dalla buia Notte [...]: essa ridesta anche il pigro al lavoro. Un uomo infatti aspira al lavoro se vede il vicino, ricco, che ogni cura si dà di arare, di seminare, di disporre in bell’ordine la casa: e il vicino emula il vicino che si preoccupa dei propri averi: questa contesa è benefica ai mortali. E il vasaio porta invidia al vasaio e il fabbro ce l’ha con il fabbro e il mendico ha gelosia del mendico e il cantore del cantore. O Perse, tu queste cose imprimile nell’animo tuo, e la Contesa che nasce dal male non deve distoglierti dal lavoro, spingerti ad adocchiare le liti, con l’orecchio sempre teso alla piazza. Poco tempo infatti ha per liti e discussioni chi non abbia in serbo in casa vitto in grande abbondanza, il grano di Demetra che la terra produce, raccolto nella giusta stagione. Quando tu fossi ben sazio di questo, allora si potresti muovere liti e contese sui beni degli altri; ma tu non avrai più un’altra occasione di agire così! Su, ora componiamo la nostra contesa con rette sentenze che da Zeus derivano e sono perfette. L’eredità infatti già dividemmo, ma la gran parte tu rapinando mi hai portato via, corteggiando con grandi lusinghe i re divoratori di doni, che acconsentono a pronunciare una sentenza come questa: Folli!

